

11/

RECENSIONE:

Giuseppe Carlo MARINO *Globalmafia. Manifesto per un'Internazionale antimafia, Milano, Bompiani, 2011, 399 pp.*

A cura di Fausto PIETRANCOSTA*

La mafia oltre e al di là dei confini e delle economie nazionali: è questo il filo conduttore che guida la lettura e l'interpretazione dei nuovi fenomeni mafiosi nel nuovo testo dello storico Giuseppe Carlo Marino. La prospettiva globale – già nel titolo – si palesa sin dall'interpretazione delle dinamiche e delle “culture” mafiose come sistema di controllo economico, politico e ideologico da parte dei ceti dominanti su quelli subalterni, che perpetua non più a livello nazionale ma internazionale. Epicentro e modello interpretativo è – e rimane – la vicenda siciliana che assurge a *exemplum* metodologico per l'analisi delle dinamiche storiche di lungo periodo del fenomeno¹. Queste, nell'interpretazione data, forniscono le basi per una corretta comprensione delle attuali evoluzioni delle logiche criminali, le quali si esplicano e finiscono per identificarsi con un *modus* di gestione dei poteri politici, economici, mediatici e, dunque, con una consuetudine nell'amministrare la cosa pubblica. Una «prassi del potere» – è questo il punto di partenza dell'analisi di Marino – che nel caso siciliano si è dovuta confrontare con i molteplici mutamenti politici e istituzionali, seppur mantenendo un rilevante potere sociale, derivato da quello che

¹ La vicenda storica siciliana nel suo susseguirsi di spinte e di ritorni, di cruente rotture sullo sfondo di una “polverosa” persistenza secolare delle strutture politiche, istituzionali, sociali e culturali ha fornito, nella peculiarità degli eventi che hanno caratterizzato la sua storia, una piattaforma di sviluppo del fenomeno mafioso unica e, per certi versi, esemplare, successivamente rintracciabile in molti suoi aspetti nell'analoga diffusione dei fenomeni mafiosi presenti in altri paesi. Essa rappresenta e fornisce, come si evince dai ragionamenti presenti nel testo di Marino, l'insieme di categorie interpretative fondamentali per la lettura storica e per l'analisi delle odierne tendenze dei fenomeni criminali in senso lato.

viene definito come un rapporto di «ubbidienza condizionata» alle entità statuali di turno².

La lettura della storia siciliana come susseguirsi di trasformazioni dei ceti baronali detentori delle leve del potere politico e campioni dell'adattamento alla realtà storica plasmata e resa funzionale al mantenimento dello status quo, si intreccia quindi con la disamina delle odierne tendenze all'internazionalizzazione dei traffici e delle attività criminali. Un rovesciamento – quello di Marino – dell'equazione che somma la “criminalità organizzata” al potere politico in un blocco simbiotico e reciprocamente funzionale, e che conduce all'affermazione dell'esistenza “consustanziale” delle logiche mafiose nella conformazione stessa del potere e dei poteri. Di qui la spiegazione dell'inefficacia dei tanti movimenti, facenti parte del fronte antimafia, sorti nella storia siciliana e italiana e risultati sempre sconfitti poiché lontani da un'azione che potesse intaccare le strutture intrinseche della “mafiosità”³. Il sistema che si è storicamente così definito nel suo autoriprodursi si è «progressivamente modernizzato sino a svilupparsi, nel periodo che corre dalla prima metà del XX secolo, nelle forme inedite di un'intermediazione parassitaria tra il sistema di produzione e la complessa realtà dei bisogni sociali, reali o artificiali, indotti dalla formazione e dall'espansione della cosiddetta società dei consumi»⁴ e ciò ha rappresentato il volano per la trasformazione delle vecchie entità criminali nazionali in dinamiche globali, con il loro portato di “ubbidienza condizionata” alle leggi e alle regole, tanto nazionali quanto internazionali, di “valori morali”, di una certa cerimoniosità e religiosità dell'agire, ma anche della necessità costante di quello che viene definito come «l'epifenomeno del potere conseguito». Quella descritta è dunque una forma di parassitismo dell'illegalità nel campo e nell'ambito della legalità, un filo rosso che lega la storia, non solo siciliana e

² «Un'originale prassi del potere con la quale i ceti dominanti hanno fomentato e alimentato, nel popolo, la moltiplicazione di un illegalismo diffuso, funzionale alla salvaguardia dei loro privati interessi e privilegi. Ben lontani da una convinta condivisione del diritto pubblico e quindi di solito ostili a ogni ipotesi di statualità, i ceti dominanti siciliani raramente hanno espresso dal loro seno individualità innovative e durature correnti progressiste» sono le parole con cui Marino legge l'evoluzione – o meglio – l'immobilismo delle strutture caratterizzanti la società siciliana, tenute in piedi sulla scorta di quella che viene definita come «la religione del conservatorismo», un complesso di visioni ma anche di concreti modi di vivere, rapportarsi e condizionare la realtà, caratteristiche queste legittimate da un presunto «diritto naturale alla diversità» detenuto e vantato dalle popolazioni siciliane.

³ «In quest'isola infelice, madre e faro permanente di tutte le possibili manifestazioni del fenomeno mafioso, non si è data altra fisiologia della politica che un'interminabile patologia. Fin dalle sue origini, l'antimafia in Sicilia nell'impegno ad opporsi a tale “patologia” ha dovuto di continuo scontrarsi non con una qualche particolare e insana espressione del “far politica”, bensì, *tout court* con la politica in sé e per sé».

⁴ Cfr. GRIBAUDI, Gabriella, *Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980; MARINO, Giuseppe, Carlo, *Antimafia come rivoluzione culturale*, Palermo, Rinascita siciliana, 1993.

italiana, ma anche quella di molti paesi e di molte realtà nazionali in diversi continenti, alla più stringente e attuale cronaca inerente l'andamento delle attività illecite su larga scala.

Economia, economicismo, globalizzazione dei consumi, degli interessi finanziari e delle attività industriali, sono i termini che aiutano ad inquadrare il fondamentale passaggio compiuto dalle mafie dai singoli contesti nazionali al livello globale. I moderni flussi finanziari e le attuali dinamiche economiche a livello mondiale non sono letti come cancro o degenerazione delle attività economiche legali che guidano il business e il movimento dei capitali da una parte all'altra del mondo; al contrario essi baserebbero la loro stessa esistenza, il loro essere tali, sull'illegalità ad essa intrinseca. Due sviluppi in tal senso vengono così definiti e distinti: da un lato la "laicizzazione" della mentalità mafiosa che si è fatta capitalista, acquisendo e utilizzando a proprio vantaggio le logiche della moderna finanza speculativa; dall'altro il mantenimento delle antiche pratiche di confronto e dialettica della stessa con "le legalità statuali", ma soprattutto il mantenimento «delle forme mentali e dei fini della sua originaria natura di *puro potere*»⁵.

Nel suo processo di diffusione questa mafia globalizzata e globalizzante porta con sé l'eredità dell'esperienza storica; le nascenti mafie internazionali, «le nuove egemonie», conservano in questo senso molto del fenomeno siciliano, seppur con dinamiche del consenso e del coinvolgimento ascendenti e non più discendenti (ora dal basso verso l'alto e non più il contrario), distanziandosi – e molto – invece dalle tradizionali logiche economiche della vecchia mafia (estorsione, racket, gestione delle attività economiche essenziali) che seppur mantenute, vengono ora affiancate e superate dalle moderne concezioni dell'economia di mercato globale; un'economia mafiosa che non solo "si fa" finanza e investe, ma soprattutto «è tutt'altro che restia ad accettare coinvolgimenti diretti o indiretti nelle operazioni di riciclaggio del "denaro sporco" tramite strutture bancarie compiacenti». *Puro potere* dunque, ma adesso anche *Pura economia* – potremmo allora dire parafrasando le parole di Marino – un potere, quello mafioso, che adesso va al passo con l'economia, in un binomio indissolubile, che surclassa la politica e il potere – quello lecito – il quale oggi dimostra invece la sua incapacità di gestire le

⁵ L'analisi giunge così a collegare la parabola storica del fenomeno mafioso siciliano nelle sue caratteristiche peculiari alle attuali analisi sociologiche e criminologiche dei fenomeni mafiosi a livello globale. Nel mantenimento di un rapporto per certi aspetti autoreferenziale della mafia siciliana e del suo confrontarsi con la legalità come potere – come ordinamento parallelo –, nel suo riconoscere solo se stessa e le sue regole imponendosi e imponendo il perseguimento dei suoi interessi si riscontra probabilmente la nota più caratterizzante del fenomeno mafioso siciliano e la sua vera essenza ontologica: la strutturazione e autorappresentazione di se stessa come "puro potere", come chiarisce bene lo stesso Marino.

logiche di un'economia di mercato sempre più segnata e condizionata dal liberismo sfrenato⁶.

Un collegamento, quello su cui si insiste, tra “macroeconomia criminale” e politica mondiale, reso ancora più forte dalle connessioni funzionali fra i due ambiti: le logiche della repressione e della lotta alle mafie – vecchie e nuove – finora portate avanti dalla politica salgono quindi sul banco degli imputati; la sterilità di un'azione frammentaria, disorganica, discontinua che «non indebolisce la *mafia-mafia* nelle sue capacità di permeazione delle strutture reali del potere economico e politico» è messa dunque sotto accusa⁷. Ma il paradosso è dietro l'angolo: si arriva al cuore della degenerazione e dell'aberrazione quando il fenomeno mafioso si fa lecito, quando esso si rende legale con quella «perversa alleanza di legalità e illegalità» che porta ad una pressoché totale impunità dei criminali mafiosi o peggio all'affermazione e al prosperamento di classi dirigenti e amministrazioni mafiose, annidate all'interno di quelli che possiamo definire come Stati-mafia. La democrazia, quella nominale almeno, il concetto stesso di libertà democratica, con le sue implicazioni culturali e le sue dinamiche istituzionali, ma soprattutto la legalità stessa, sono utilizzate in tutti questi casi come «copertura agli interessi arbitrari dei corrotti e dei ceti dominanti». È lo Stato che si fa criminale (diversi i casi citati); è quella che Marino definisce «una densa fenomenologia mafiosa della politica» che sintetizza le tendenze in atto e assume la funzione e il ruolo di portare a conclusione il ragionamento stesso.

Gli attuali sviluppi, quindi, vengono analizzati e descritti sulla scorta di questa commistione tra tradizione e innovazione, attraverso la quale la “normalità capitalistica” si appoggia e viene edificata su un ampio terreno di illegalità fatta di traffici illeciti, speculazioni e affarismo, tanto da far apparire il business criminale internazionale come una chiara metafora del capitalismo globale. Ciò che magari non ci si aspetta è la stipula di un matrimonio di interessi tra mafie e capitalismo che non si basa solo su un'interdipendenza materiale, ma che si fonda anche su specifiche basi

⁶ «È soprattutto in questo particolare ambito di interessi che si va stabilendo il collegamento organico tra le varie forme della criminalità più o meno organizzata e “la politica mondiale neoliberale chiamata globalizzazione che si riassume nella liberalizzazione quasi totale dei movimenti economici e finanziari, dei movimenti transnazionali umani e commerciali con la contestuale scomparsa dei controlli di cambio monetario”: di qui uno sviluppo parallelo del crimine organizzato e della corruzione».

⁷ Il rapporto organico tra mafie e poteri pubblici è indicato come «uno dei fattori dinamici della stessa macchina mondiale del capitalismo globalizzato», in questo contesto si inserisce anche la proliferazione e il radicamento del fenomeno delle multinazionali del crimine organizzato o di quelle che vengono definite come “aree multinazionali di criminalità”; chiaro come il richiamo alla nazionalità in questo senso sia del tutto superato e anacronistico.

culturali⁸. L'azione che ne deve conseguire è – e deve essere – internazionale: è qui che l'analisi si fa manifesto; emerge la necessità di una comune azione non solo politica e istituzionale, ma anche culturale e globale, che sia in grado di unire legalità a giustizia sociale; diversi punti programmatici, diverse esigenze, diversi obiettivi vengono così esposti per formulare una complessiva proposta interpretativa del fenomeno mafioso e una sua possibile soluzione, nella speranza di costruire un primo tassello di quella che viene auspicato possa essere una sorta di “Dichiarazione universale per la legalità e per la giustizia sociale”; in un mondo che si confronta con i processi di de-democratizzazione⁹ e con i tentativi di esportare la democrazia, anche il fronte dell'antimafia può e deve essere esportato e globalizzato: è l'internazionale dell'antimafia che prende forma.

⁸ Cfr. GRIBAUDI, Gabriella (a cura di), *Traffici criminali. Camorra, mafie e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009; TRANFAGLIA, Nicola, *La mafia come metodo*, Roma-Bari, Laterza, 1991; SANTINO, Umberto, *Crimine transnazionale e capitalismo globale*, in Vaccaro Salvo (a cura di), *Il pianeta unico. Processi di globalizzazione*, Milano, Eleuthera, 1999; SARTORI, Giovanni, *Homo videns*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁹ Cfr. TILLY, Charles, *La democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2009.

*** L'autore**

Fausto Pietrancosta è dottorando di ricerca (PhD Student) in Storia e geografia d'Europa. Spazi, linguaggi, istituzioni e soggetti in età moderna e contemporanea presso l'Alma Mater studiorum – Università di Bologna. Già dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa (Bologna, 2009) è impegnato nella ricerca inerente lo studio della storia politico-istituzionale e della Storia del diritto. Attualmente le sue ricerche si focalizzano sullo studio delle interrelazioni tra istituzioni politiche locali e nazionali, promozione dello sviluppo industriale e società civile nell'Italia repubblicana.

URL: < <http://www.studistorici.com/2008/09/14/fausto-pietrancosta/> >

Per citare questo articolo:

PIETRANCOSTA, Fausto, «Recensione: Giuseppe Carlo, Marino, Globalmafia. Manifesto per un'internazionale antimafia, Milano, Bompiani, 2011, 399 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011,
URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/pietrancosta_numero_6/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.